

A Damasco e a Baghdad La delegazione del PCI ricevuta da Assad e Bakr

Il significato degli incontri di Pajetta e Rubbi con i presidenti siriano e irakeno

DAMASCO — Il presidente della Repubblica siriana, Hafiz Al Assad, ha ricevuto lunedì i compagni Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi, a conclusione della visita della delegazione del PCI a Damasco.

Durante il colloquio, durato oltre un'ora e mezza e caratterizzato — come ha detto Pajetta — da un'atmosfera cordiale, sono stati esaminati i problemi dei rapporti tra il PCI e il partito « Baath » ed è stata sottolineata « l'importanza della collaborazione delle forze nazionali nel Mediterraneo dopo la Conferenza di Tripoli e nel momento in cui appare necessario assicurare una soluzione di pace totale e giusta ai problemi della regione, che ha come presupposto la cessazione dell'occupazione israeliana dei territori arabi ed il riconoscimento dei diritti del popolo arabo di Palestina ».

Il presidente Assad, ha proseguito Pajetta, ha sottolineato l'utilità di uno sviluppo dei rapporti fra Italia e Siria ed ha dichiarato il suo « apprezzamento per l'azione del PCI per la pace nel Mediterraneo ».

Precedentemente, la delegazione del PCI aveva avuto un colloquio con il segretario generale del Partito comunista siriano, Kaled Baghdad (nel corso del quale sono state riconfermate le buone relazioni fra i due partiti, impegnati in uno sforzo unitario) ed aveva incontrato la rappresentanza a Damasco dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

Prima di partire in aereo per Baghdad, Pajetta ha dichiarato all'ANSA che « la serie di utili incontri con i dirigenti siriani è stata coronata dal colloquio con il presidente della Repubblica Hafiz Al Assad ». Da questo colloquio — ha precisato Pajetta — « abbiamo riportato l'impressione di una grande fermezza, unita alla volontà di garantire la pace nella zona sulla base delle risoluzioni internazionali con richiami esplicito alle risoluzioni dell'ONU e con la deplorazione che si sia voluto far fallire la Conferenza di Ginevra ».

« Noi abbiamo notato — ha proseguito Pajetta — che la situazione è tranquilla e legata alla convinzione del proprio diritto e, mi è parso, alla certezza che su questa base la Siria ed i popoli arabi possano ottenere comprensione e solidarietà internazionali ».

« Abbiamo avuto assicurazione che le relazioni tra Italia e Siria sono considerate importanti, e che anche in questa situazione, anzi soprattutto in questa situazione, si considera preziosa la amicizia dell'Italia ».

A proposito dei rapporti tra il PCI e il partito « Baath » siriano, Pajetta ha constatato che « procedono bene, sulla base di una antica amicizia. Abbiamo firmato un nuovo protocollo di collaborazione per i prossimi due anni e ci siamo impegnati a contrattualizzare alla intersezione dei rapporti culturali tra le istituzioni italiane e siriane, e a fare la nostra parte perché vi siano rapporti tra le organizzazioni di massa e perché l'informazione sia più ampia ».

Pajetta ha concluso: « Abbiamo espresso il nostro augurio di unità tra gli arabi che intendono difendere i loro diritti internazionali riconosciuti, ed in modo particolare il diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato e ad avere riconosciuto la propria identità nazionale ».

All'aeroporto di Damasco, da dove la delegazione del PCI è partita per Baghdad a bordo di un aereo di linea romano, erano convenuti i rappresentanti di Francia, Italia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca e Stati Uniti, hanno addottato quella che ha definito una posizione « di pacifica attesa di fronte all'attivismo sovietico ».

Il 31 gennaio le potenze occidentali terranno una seconda riunione a Londra per discutere nuovamente della crisi in Africa orientale. « Auguriamoci — ha detto Samantar — che a Londra gli occidentali vadano con le idee più chiare sulla futura strategia sovietica nel Medio Oriente e nell'Oceano Indiano e che si decidano ad agire secondo i loro interessi ».

La Germania occidentale, intanto, aumenterà l'aiuto economico alla Somalia nel 1978 portandolo a circa 40 milioni di marchi. Lo ha annunciato ieri a Bonn il portavoce del ministero della Cooperazione economica, Udo Kollatz, aggiungendo che venerdì una delegazione tedesca si recerà a Mogadiscio per discutere la modalità del nuovo credito di 15 milioni di marchi.

Lo « stallo » nel dialogo israelo-egiziano Medio Oriente: incertezza dopo il blocco dei negoziati

Gli USA criticano la sospensione delle trattative militari - Dal 26 gennaio al 5 febbraio il « vertice del rifiuto »?

WASHINGTON — La situazione di « stallo » che si è determinata nel negoziato israelo-egiziano dopo l'interruzione dei lavori delle Commissioni politica e militare del Cairo è stata, ieri, al centro di un colloquio (protrattosi per oltre due ore) fra il presidente Jimmy Carter e il segretario di Stato Cyrus Vance, reduce dalla missione in Medio Oriente.

La Casa Bianca ha poi diffuso un comunicato, nel quale è detto che il presidente ed il segretario di Stato auspicano che Egitto ed Israele possano tornare « a dedicare la loro attenzione alla sostanza del negoziato mediante il processo di serena diplomazia, in modo da instaurare nuovamente il clima pregresso fino ad un mese fa ».

Il linguaggio, estremamente cauto, della dichiarazione lascia trasparire inquietudine e, anche, incertezza. L'unica indicazione concreta che Washington, in questo momento, sembra essere in grado di dare a Sadat ed a Begin è quella di una maggiore « discrezione », è l'invito ad evitare « polemiche » pubbliche.

Vance, comunque, rivela il comunicato della Casa Bianca, « ritiene che il negoziato possa proseguire » e sia il presidente che il segretario di Stato « insistono » affinché « continuino i negoziati fra Egitto e Israele in seno alla Commissione militare ». C'è, qui, una critica, indiretta ma evidente, alla decisione israeliana di bloccare anche le trattative militari del Cairo.

BEIRUT — A quanto ha scritto, ieri, il quotidiano libanese « As Saïr », il prossimo « vertice » dei paesi arabi ostili all'iniziativa di Sadat, all'apertura egiziana verso Israele, si svolgerà ad Algeri dal 29 gennaio al 2 febbraio prossimi. Vi parteciperanno — afferma il giornale, citando fonti « bene informate » — Algeria, Iraq, Libia, Siria, Yemen del Sud e OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina).

KUWAIT — Il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, principe Saud El Faisal, è giunto ieri nel Kuwait per incontrarsi con l'emiro e con il suo ministro degli Esteri, El Faisal è latore di un messaggio di re Khalid: il sovrano arabo-saudita « ormai convinto — a quanto affermano funzionari del Kuwait — che il dialogo fra Egitto e Israele è fallito », avrebbe avanzato una proposta (di un altro « vertice ») tendente a « ricomporre » i contrasti fra Egitto e Siria ed « a creare un'atmosfera propizia per una soluzione della crisi medio-orientale ».

DAMASCO — Il ministro degli Esteri, Abdul Halim Khaddam, ha affermato lunedì, in un discorso all'Università di Damasco, che la Siria intende puntare il suo apparato militare per « controllare » la « capitale egiziana » di fronte ad Israele. La Siria — ha aggiunto Khaddam — sta perciò elaborando « nuovi accordi per assicurare l'equilibrio strategico fra noi e il nemico sionista ».

TEL AVIV — Il ministro della Difesa, Ezer Weizman, ha rinvitato il ministro egiziano, confermando ufficialmente ieri — il suo viaggio a Washington, « in attesa che venga decisa la sorte del negoziato fra Egitto ed Israele ».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Absoluzione

giudizi contro di loro rifugiandosi all'estero, preferibilmente negli Stati Uniti. Il presidente Francese, Evidentemente tutto il tempo è trascorso a discutere il modo di come uscire dall'assurdo giuridico che si stava partorendo.

Ma tutto ciò non basta certo a spiegare la sentenza emessa ieri, che giunge a completamento di una precisa « linea » perseguita ormai da tempo da ampi settori della magistratura romana. Non si può dimenticare che, sempre a Roma, pochi giorni fa, sono stati assolti trentasette squadristi missini, arrestati praticamente con le armi in pugno dopo un'ora di gravissimi incidenti al quartiere Tuscolano, dove polizia e carabinieri sono stati accolti con una furiosa sparatoria.

Non si può dimenticare che « un gruppo di « autonomi » ha rotto dello stesso trattamento nonostante l'assalto, premeditato e praticato contro le forze dell'ordine davanti all'Università. Il processo contro ventisei missini accusati di ricostituzione del partito fascista, per cui era tuttora bloccato perché il capo d'imputazione era considerato assolutamente lacunoso e generico nonostante le montagne di elementi e di testimonianze raccolte contro i nicheloni che più ancora sosterne si tratti di efferati casuali, staccati e indipendenti l'uno dall'altro ».

Quanto avviene in questi mesi al palazzo di giustizia di Roma contribuisce ad alimentare la spirale della tensione, a privare di credibilità democratica uno degli apparati più importanti dello Stato in un momento tanto importante per la vita del paese. Di questo si sono resi perfettamente conto gli stessi fascisti sotto il processo, i pochi, almeno, che erano presenti in aula, che hanno spavalidamente accolto la sentenza salutandola con la mano tesa e intonando un delirante inno, (sembra composto in carcere) che contiene buona parte delle parole d'ordine e dei luoghi comuni « patriottici » di questa organizzazione che, per la sentenza emessa pochi minuti prima, « non sussiste ». Il Pubblico ministero, Carli, che aveva chiesto nella sua requisitoria il condanna, ha già annunciato che ricorrerà in appello contro l'assurdo verdetto.

La sentenza, come era ovvio, ha suscitato moltissime reazioni in cui allo sdegno si unisce la preoccupazione per le conseguenze che il verdetto di « impunità » può provocare.

La federazione romana del PCI, in un suo comunicato mette in evidenza come « la sentenza che ha mandato assolto gli accusati di ricostituzione del partito fascista, così come la decisione di archiviare i 36 missini che spararono sulla polizia al Tuscolano, è gravissima e mette in discussione la fedeltà di alcuni settori della magistratura romana allo spirito antifascista della Costituzione ».

Mosca: non c'è pericolo di contaminazione

MOSCA — Nessun pericolo in seguito alla esplosione del satellite artificiale, l'apparecchiatura è disintegrata e la parte nucleare è andata dispersa prima di entrare nell'atmosfera terrestre; queste, in sintesi, le prime dichiarazioni fatte dal ministero dell'Accidentale che si è verificato nel cosmo con l'esplosione del satellite artificiale Cosmos 954. L'agenzia TASS, con un comunicato emesso in notturna, ha ricostruito la storia del lancio e dell'incidente facendo una serie di precisazioni « tendenti a smantellare voci allarmistiche sui possibili pericoli di radiazioni ».

Il 18 settembre — ha ricordato l'agenzia — è stato effettuato dall'URSS il lancio del satellite artificiale Cosmos 954 che è stato sistemato su un'orbita circolare ristretta con l'obiettivo di svolgere esplorazioni nel quadro delle ricerche spaziali. Il satellite era dotato di una attrezzatura nucleare — destinata ad alimentare le apparecchiature di bordo — che non comportava pericolo per eventuali esplosioni. L'apparecchiatura energetica — ha continuato la TASS — era sistemata in modo tale da provocare un processo di disintegrazione non appena l'apparecchiatura stessa avesse raggiunto l'atmosfera.

« Più oltre il comunicato si riferisce allo scoppio avvenuto in orbita: « Durante il volo del satellite si è verificata, il 6 gennaio, una brusca depressurizzazione le cui cause, al momento attuale, non sono cosmo-statiche. Questo ha comportato un mutamento di orbita e il proscioglimento del volo secondo un regime imprevisto. Secondo i dati del centro di coordinamento e di calcolo che segue costantemente i voli verso il mezzogiorno del 22 gennaio il Cosmos 954 è entrato nella parte densa dell'atmosfera nello spazio del Canada del nord. Il satellite ha cessato di esistere ».

Altre notizie, a Mosca, non sono state diffuse. Fonti ufficiali hanno reso noto che le autorità canadesi erano state avvisate dell'arrivo dello scoppio verificatosi a bordo del satellite e che erano « state date, nello stesso tempo, assicurazioni sulla non pericolosità dell'oggetto spaziale ».

Intanto gli esperimenti del sereno Cosmos 2 cioè « satellite che hanno come obiettivo la ricerca di un regime particolare degli strati superiori dell'atmosfera e di altre apparecchiature spaziali) continuano regolarmente. Ieri dal cosmodromo di Baikonur è stato lanciato il Cosmos 986. La stessa agenzia TASS

Il PRI

co, quando si dimostrasse inferiore allo scopo una presidenza dc: « a la DC — afferma — accente alla modifica del quadro con un suo esponente, o non si può pensare che si accenti con un esponente di altre forze politiche ».

Nessuna novità nelle dichiarazioni dei liberali, che sono i sostenitori più calorosi dello status quo. Neppure Zanone ha escluso che a un certo punto della crisi possa aprirsi la strada per un presidente non dc.

Andreotti continuerà gli incontri nella giornata di oggi, e li concluderà domani, ricevendo la delegazione ufficiale della Dc. Prima della fine della settimana dovrebbe incontrarsi con i sindacati e con le rappresentanze del mondo economico.

« A quale punto è dunque la trattativa? » E' evidente che essa è alle prime battute, e che nessuno — neppure la Dc — può pensare di porre agli interlocutori condizioni e vincoli che limitino drasticamente il campo della discussione e delle ipotesi. Da questo punto di vista continua ad essere difficilmente comprensibile quanto da alcuni giorni va dicendo Craxi circa il no della Dc al governo di emergenza. Il segretario del Psi è tornato sull'argomento, ieri, con due interviste e con una breve dichiarazione di risposta al commento di Emanuele Macaluso pubblicato dall'Unità: egli dice di dover « prendere atto » che la Dc, pur commettendo un errore, ha definitivamente « sepolto » il governo di emergenza; rispondendo all'articolo di Macaluso aggiunge poi di non aver detto niente di diverso da quanto contenuto nei suoi interventi e nelle sue dichiarazioni. « Le mie dichiarazioni — soggiunge Craxi — coincidono anche con quello che più volte è stato detto da dirigenti comunisti, e cioè di non volere le elezioni anticipate e di accellerare le controproposte di un governo di Dc (ciò vorrebbe dire, a suo giudizio, rendersi conto che la richiesta degli socialisti e dei repubblicani « non è accettata »).

Ritorniamo: la trattativa è appena aperta. E la Dc, stando alle dichiarazioni ufficiali, ha escluso dal suo punto di vista, diverse cose, oltre alla proposta del governo di emergenza. Se invece di spingere, con fermezza e con « senso di responsabilità, per far cadere ogni ipotesi di governo provvisorio, la forza democratica e di sinistra che hanno preso l'iniziativa del cambiamento accettano in partenza come definitive e immutabili le tesi dc, e si limitano a preannunciare che si sembra dubbio che possano dare, con l'esistenza necessaria, il segno a questa crisi governativa.

Craxi non ha escluso che, nel caso in cui la trattativa con la Dc fallisca, il presidente della Repubblica possa incaricare una personalità non dc a posto di un governo di emergenza. Un incarico di genere dovrebbe però escludere « settentrionali od ottengeneri » (categoria che, com'è noto, sono stati evidentemente citate per escludere ipotesi fondate sul loro nome).

Francia

ce, attraverso l'immagine di un leader politico, rispettivamente Barre, Charles De Gaulle, Mitterrand e Marchais) corrisponde a un esito delle elezioni. Le quattro ipotesi scartate dall'intercambio fra il risultato dello scoppio maggioritario sinistra e la consistenza dei suffragi si dividono in due blocchi. Non si dice, in sostanza, guardare alle prossime elezioni politiche francesi, come se si trattasse di un evento a una sola variabile; le variabili sono più d'una.

Se ne ha conteso anche dai sondaggi, che in Francia poggiano su una tradizione e su apparati di rilevamento molto più seri e sperimentati che da noi. Tutti i sondaggi danno la sinistra vincente e l'attuale maggioranza non solo perdente ma addirittura in calo. Questa è l'indicazione del sondaggio pubblicato da « Le Figaro » la settimana scorsa (sinistra al 52% quanto di quello dell'« Express » di questa settimana (53% seggi a sinistra, 47% a destra). « I cali di sinistra e 232 agli altri ». Ma lo stesso campione che fornisce l'esito del sondaggio pubblicato dall'« Express » (il più recente), alla domanda se, in caso di vittoria delle sinistre, comunisti, socialisti e radicali potranno dar vita a un governo stabile, risponde sì al 21% e no al 63%. Per il no si pronunciano quasi tutti gli intervistati che dichiarano di votare per uno dei partiti dell'attuale maggioranza ma anche il 56% fra quanti dichiara-

Proposte somale all'Etiopia per una regolamentazione negoziata del conflitto

PARIGI — L'ambasciatore somalo a Parigi, Mohammed Said Samantar, ha esposto, in una intervista all'ANSA, le proposte della Somalia per una regolamentazione negoziata del conflitto del Corno d'Africa.

« L'Etiopia — ha detto — deve riconoscere il diritto della popolazione della Somalia occidentale (Ogaden) all'autodeterminazione e negoziare con il Fronte di liberazione somalo di quel territorio. L'organizzazione di un referendum. Raggiunto questo accordo tra il Derg e i guerriglieri somali, il governo di Mogadiscio tratterà a sua volta con l'Etiopia e con i suoi alleati i termini di una definitiva cessazione del fuoco e una soluzione equa del conflitto per una pace duratura nel Corno d'Africa ».

Il rappresentante somalo ha inoltre criticato « l'errore di giudizio occidentale » rivelato dai risultati della riunione di Washington del 21 gennaio dove i rappresentanti di Francia, Italia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca e Stati Uniti, hanno adottato quella che ha definito una posizione « di pacifica attesa di fronte all'attivismo sovietico ».

Il 31 gennaio le potenze occidentali terranno una seconda riunione a Londra per discutere nuovamente della crisi in Africa orientale. « Auguriamoci — ha detto Samantar — che a Londra gli occidentali vadano con le idee più chiare sulla futura strategia sovietica nel Medio Oriente e nell'Oceano Indiano e che si decidano ad agire secondo i loro interessi ».

La Germania occidentale, intanto, aumenterà l'aiuto economico alla Somalia nel 1978 portandolo a circa 40 milioni di marchi. Lo ha annunciato ieri a Bonn il portavoce del ministero della Cooperazione economica, Udo Kollatz, aggiungendo che venerdì una delegazione tedesca si recerà a Mogadiscio per discutere la modalità del nuovo credito di 15 milioni di marchi.

Intervista con il sindaco della capitale angolana

Gli abitanti di Luanda

Come il nuovo potere trasforma una città costruita per essere un modello di colonizzazione - Lo strumento indispensabile è costituito dalla partecipazione popolare

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Tra gli edifici e gli impianti che i portoghesi distrussero al momento di abbandonare l'Angola c'era anche il municipio di Luanda. Oggi a dirigerlo quello che un tempo fu il più antico centro europeo a sud dell'Equatore non sta più un portoghese, ma un angolano. E' Francisco Romano De Oliveira y Silva, 36 anni, sposato con una figlia, uno dei promotori e degli organizzatori della resistenza a Luanda, il primo sindaco della città nell'indipendenza. Nell'ufficio dell'alcade tutto è stato rimesso a posto da tempo. De Oliveira, che si trova in questi giorni a Firenze per partecipare alla conferenza delle città per la libertà in Cile, rievoca il giorno dell'indipendenza con molto orgoglio. Ricorda quell'11 novembre del '75 come una data unica nella storia del paese africano dopo ben cinque secoli di dominazione coloniale.

Oggi che la situazione non è più incandescente, anche se non sono state del tutto debellate le forze che intendono ostacolare il processo rivoluzionario avviato nel paese, a Luanda e in Angola si guarda alla ricostruzione come ad una tappa di quel lungo cammino di libertà iniziato nelle zone liberate e consolidato durante la lotta di liberazione. « Dopo la proclamazione dell'indipendenza — afferma De Oliveira — ci siamo preoccupati della ricostruzione nazionale in quanto il colonialismo non ci ha lasciato praticamente nessuna struttura produttiva e sociale: era quindi necessario chiamare

Mentre cresce l'opposizione al regime del generale Suharto

Arresti in massa in tutta l'Indonesia

GIAKARTA — Arresti in massa di oppositori al regime di Suharto sono in corso in Indonesia. Lo ha annunciato lo stesso direttore del servizio indonesiano di sicurezza, ammiraglio Sudomo. Negli ultimi giorni sono stati arrestati anche una settantina di studenti che diffondevano il Libro Bianco degli studenti di ingegneria dell'università di Bandung in cui si attacca il presidente Suharto in vista delle elezioni presidenziali del prossimo marzo.

Copie del Libro Bianco erano state distribuite dagli studenti venerdì scorso nel corso di manifestazioni sfociate in scontri con la polizia che aveva operato numerosi fermi poi trasformati in arresti come ha indicato il ministro dell'Educazione Sjarif Thayeb.

L'ondata di arresti tuttavia non riguarda solo gli studenti. Sempre secondo le informazioni rese note dal capo dei servizi di sicurezza nel corso di una conferenza stampa, sono stati arrestati anche ufficiali: a riprova, afferma Sudomo, « tentavano di minare l'autorità del governo e di provocare una scissione nell'unità della nazione ». Sudomo ha anche ammonito che le autorità militari non permetteranno un'ulteriore inasprimento della situazione e adotteranno misure repressive contro gli « elementi eversivi ».

Precedentemente le autorità indonesiane avevano vietato la pubblicazione dei maggiori giornali per aver diffuso informazioni definite di « carattere provocatorio ». Per decisione degli organi della sicurezza è stata temporaneamente vietata l'attività dei consigli studenteschi dei più importanti istituti superiori dell'Indonesia.

Nella misura in cui si avvicina la data delle elezioni presidenziali fissate per il marzo prossimo, in Indonesia sale il movimento di protesta contro la politica interna del governo. Nonostante le aperture minacciate dai militari, nelle scorse settimane nelle maggiori città dell'isola di Giava sono svoltati comizi e manifestazioni di studenti che rivendicano l'attuazione di trasformazioni democratiche in tutti i settori della vita del paese e la soluzione dei gravi problemi economici.

Satellite

brezza nazionale. Zbigniew Brzezinski, nel rivelare l'accaduto ai giornalisti, ha dichiarato che la disintegrazione del satellite sovietico nell'atmosfera era prevista da tempo, che quasi certamente l'uranio arricchito contenuto nel satellite è bruciato nel momento in cui il Cosmos è rientrato nell'atmosfera (al momento sopra l'isola della Regina Carlotta, nella costa occidentale del Canada) per cui non ci sarebbero pericoli di contaminazione. Brzezinski ha aggiunto, rispondendo a pressanti domande dei giornalisti, che non si conosce la funzione che era stata assegnata al satellite, ma che non c'è alcun motivo di credere che a bordo vi fossero armi nucleari. In tutta la vicenda — ha ancora precisato il consigliere di Carter — l'Unione Sovietica « ha agito responsabilmente ».

« E la presenza dell'uranio? » A quanto riferisce l'uranio 235 del Cosmos serviva solo a produrre energia elettrica per le apparecchiature del satellite e non aveva alcuna funzione di tipo militare. Ordinariamente i satelliti di questo tipo vengono comunque indirizzati su orbite molto alte in modo che, una volta completata la loro missione, possano ricadere nell'atmosfera terrestre non prima di 500-1000 anni, quando la radioattività del generatore di energia si è più volte dimezzata e non rappresenta più un feticcio offensivo. Di questi satelliti (circa un metro di diametro) l'Unione Sovietica ne aveva messo in orbita sino a una decina, ma solo quello caduto ieri ha presentato i rischi della ricaduta. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno lanciato solo un satellite così attrezzato, nel lontano 1965, che funzionò per 43 giorni e che, inerte, è ancora in orbita.

Il satellite sovietico era in orbita dal 18 settembre dell'anno scorso e da dicembre funzionava male, non seguiva i parametri previsti, per cui il suo rientro nell'atmosfera avrebbe posto dei problemi. Così il 12 gennaio scorso la Casa Bianca esprimeva all'ambasciatore sovietico Dobrynin le preoccupa-

Assoluzione

zioni americane che i rottami del satellite potessero cadere su zone popolate. Il 19 gennaio l'ambasciatore sovietico comunicò che non vi era pericolo che il reattore provocasse una esplosione nucleare. Nonostante ciò il governo sovietico è stato invitato a mettere al riparo di qualunque informazione in suo possesso in modo da mettere in grado tutti i governi interessati a prendere le misure necessarie.

Anche il governo italiano è stato puntualmente informato della drammatica vicenda. Il ministro dell'Interno, Cossiga, ha mobilitato i comandi della polizia, dei carabinieri, dell'esercito e dei vigili del fuoco. La discesa del satellite avrebbe potuto, infatti, interessare anche l'area del Mediterraneo. Per tre giorni il ministro dell'Interno non ha mai lasciato il ministero e ha fatto allestire due « sale operative », una riservata ai rappresentanti delle forze militari e l'altra messa a disposizione di un gruppo di politici, scienziati ed esperti della sicurezza. E' stata realizzata anche una rete di telecomunicazioni per tenere in contatto tutti i comandi e gli enti interessati all'allarme atomico. Sono state tenute decine di riunioni presiedute dal ministro Cossiga che ha operato in intesa con i ministri degli Esteri e della Difesa. Alla fine di questa lunga e spasmodica attesa il « cessato allarme ».

Lo scienziato Luigi Broglio che insieme con il presidente del CNEN prof. Ezio Clementi ha collaborato alla predisposizione delle misure di sicurezza ha detto che non si poteva prevedere dove il satellite sarebbe caduto. In pratica tutta la superficie del pianeta tra il 65° di latitudine nord e il 65° di latitudine sud, quindi la parte del mondo compresa fra i circoli polari, era interessata dall'allarme. La previsione della zona in cui sarebbe avvenuto l'impatto era impossibile perché non si poteva conoscere l'orbita finale del satellite, che tanto anche che la Terra non è ferma ma a sua volta gira. Solo poco tempo prima dell'impatto con l'atmosfera sarebbe stato possibile ai paesi attrezzati di un efficiente rete di rilevamento individuare la regione del mondo dove il satellite sarebbe caduto. La segnalazione che il satellite sarebbe precipitato nel Canada è giunta in Italia circa mezz'ora prima dell'avvenimento.

Mosca: non c'è pericolo di contaminazione

MOSCA — Nessun pericolo in seguito alla esplosione del satellite artificiale, l'apparecchiatura è disintegrata e la parte nucleare è andata dispersa prima di entrare nell'atmosfera terrestre; queste, in sintesi, le prime dichiarazioni fatte dal ministero dell'Accidentale che si è verificato nel cosmo con l'esplosione del satellite artificiale Cosmos 954. L'agenzia TASS, con un comunicato emesso in notturna, ha ricostruito la storia del lancio e dell'incidente facendo una serie di precisazioni « tendenti a smantellare voci allarmistiche sui possibili pericoli di radiazioni ».

Il 18 settembre — ha ricordato l'agenzia — è stato effettuato dall'URSS il lancio del satellite artificiale Cosmos 954 che è stato sistemato su un'orbita circolare ristretta con l'obiettivo di svolgere esplorazioni nel quadro delle ricerche spaziali. Il satellite era dotato di una attrezzatura nucleare — destinata ad alimentare le apparecchiature di bordo — che non comportava pericolo per eventuali esplosioni. L'apparecchiatura energetica — ha continuato la TASS — era sistemata in modo tale da provocare un processo di disintegrazione non appena l'apparecchiatura stessa avesse raggiunto l'atmosfera.

« Più oltre il comunicato si riferisce allo scoppio avvenuto in orbita: « Durante il volo del satellite si è verificata, il 6 gennaio, una brusca depressurizzazione le cui cause, al momento attuale, non sono cosmo-statiche. Questo ha comportato un mutamento di orbita e il proscioglimento del volo secondo un regime imprevisto. Secondo i dati del centro di coordinamento e di calcolo che segue costantemente i voli verso il mezzogiorno del 22 gennaio il Cosmos 954 è entrato nella parte densa dell'atmosfera nello spazio del Canada del nord. Il satellite ha cessato di esistere ».

Altre notizie, a Mosca, non sono state diffuse. Fonti ufficiali hanno reso noto che le autorità canadesi erano state avvisate dell'arrivo dello scoppio verificatosi a bordo del satellite e che erano « state date, nello stesso tempo, assicurazioni sulla non pericolosità dell'oggetto spaziale ».

Intanto gli esperimenti del sereno Cosmos 2 cioè « satellite che hanno come obiettivo la ricerca di un regime particolare degli strati superiori dell'atmosfera e di altre apparecchiature spaziali) continuano regolarmente. Ieri dal cosmodromo di Baikonur è stato lanciato il Cosmos 986. La stessa agenzia TASS

Francia

ce, attraverso l'immagine di un leader politico, rispettivamente Barre, Charles De Gaulle, Mitterrand e Marchais) corrisponde a un esito delle elezioni. Le quattro ipotesi scartate dall'intercambio fra il risultato dello scoppio maggioritario sinistra e la consistenza dei suffragi si dividono in due blocchi. Non si dice, in sostanza, guardare alle prossime elezioni politiche francesi, come se si trattasse di un evento a una sola variabile; le variabili sono più d'una.

Se ne ha conteso anche dai sondaggi, che in Francia poggiano su una tradizione e su apparati di rilevamento molto più seri e sperimentati che da noi. Tutti i sondaggi danno la sinistra vincente e l'attuale maggioranza non solo perdente ma addirittura in calo. Questa è l'indicazione del sondaggio pubblicato da « Le Figaro » la settimana scorsa (sinistra al 52% quanto di quello dell'« Express » di questa settimana (53% seggi a sinistra, 47% a destra). « I cali di sinistra e 232 agli altri ». Ma lo stesso campione che fornisce l'esito del sondaggio pubblicato dall'« Express » (il più recente), alla domanda se, in caso di vittoria delle sinistre, comunisti, socialisti e radicali potranno dar vita a un governo stabile, risponde sì al 21% e no al 63%. Per il no si pronunciano quasi tutti gli intervistati che dichiarano di votare per uno dei partiti dell'attuale maggioranza ma anche il 56% fra quanti dichiara-

Stasera in TV gli oppositori dello scià

Contatti Cina-Lega a Belgrado

ROMA — Dopo le polemiche destinate dall'intervista pervasiva di Alberto Moravia trasmessa dalla televisione italiana, questa sera, alle ore 22.30 circa nella rubrica « 5 », no, perché « rete 2 », si svolgerà un incontro tra lo scià e alcuni esponenti dell'opposizione iraniana.

Dedicata all'Iran sarà poi una conferenza sul tema: « L'Iran, sviluppo economico ed autonomia regionale », che si svolgerà questo pomeriggio a Roma nella sede dell'ICPEO che sarà presieduta dall'on. Riccardo Lombardi.

BELGRADO — Dopo più di venti anni, l'ambasciatore cinese a Belgrado si è recato ieri nella sede del Comitato centrale della Lega dei diplomatici jugoslavi. Il diplomatico cinese, Wang H. Feng, è stato ricevuto da Aleksander Grickov, segretario per i rapporti con gli altri partiti comunisti Grickov e Ciang Hai Feng hanno avuto « un lungo e amichevole colloquio ».

La notizia conferma che fra la Lega dei Comunisti jugoslavi e il Partito comunista cinese è stato stabilito un rapporto regolare.

Stasera in TV gli oppositori dello scià

Contatti Cina-Lega a Belgrado

ROMA — Dopo le polemiche destinate dall'intervista pervasiva di Alberto Moravia trasmessa dalla televisione italiana, questa sera, alle ore 22.30 circa nella rubrica « 5 », no, perché « rete 2 », si svolgerà un incontro tra lo scià e alcuni esponenti dell'opposizione iraniana.

Dedicata all'Iran sarà poi una conferenza sul tema: « L'Iran, sviluppo economico ed autonomia regionale », che si svolgerà questo pomeriggio a Roma nella sede dell'ICPEO che sarà presieduta dall'on. Riccardo Lombardi.

BELGRADO — Dopo più di venti anni, l'ambasciatore cinese a Belgrado si è recato ieri nella sede del Comitato centrale della Lega dei diplomatici jugoslavi. Il diplomatico cinese, Wang H. Feng, è stato ricevuto da Aleksander Grickov, segretario per i rapporti con gli altri partiti comunisti Grickov e Ciang Hai Feng hanno avuto « un lungo e amichevole colloquio ».

La notizia conferma che fra la Lega dei Comunisti jugoslavi e il Partito comunista cinese è stato stabilito un rapporto regolare.

Stasera in TV gli oppositori dello scià

Contatti Cina-Lega a Belgrado

ROMA — Dopo le polemiche destinate dall'intervista pervasiva di Alberto Moravia trasmessa dalla televisione italiana, questa sera, alle ore 22.30 circa nella rubrica « 5 », no, perché « rete 2 », si svolgerà un incontro tra lo scià e alcuni esponenti dell'opposizione iraniana.

Dedicata all'Iran sarà poi una conferenza sul tema: « L'Iran, sviluppo economico ed autonomia regionale », che si svolgerà questo pomeriggio a Roma nella sede dell'ICPEO che sarà presieduta dall'on. Riccardo Lombardi.

BELGRADO — Dopo più di venti anni, l'ambasciatore cinese a Belgrado si è recato ieri nella sede del Comitato centrale della Lega dei diplomatici jugoslavi. Il diplomatico cinese, Wang H. Feng, è stato ricevuto da Aleksander Grickov, segretario per i rapporti con gli altri partiti comunisti Grickov e Ciang Hai Feng hanno avuto « un lungo e amichevole colloquio ».

La notizia conferma che fra la Lega dei Comunisti jugoslavi e il Partito comunista cinese è stato stabilito un rapporto regolare.

Stasera in TV gli oppositori dello scià

Contatti Cina-Lega a Belgrado

ROMA — Dopo le polemiche destinate dall'intervista pervasiva di Alberto Moravia trasmessa dalla televisione italiana, questa sera, alle ore 22.30 circa nella rubrica « 5 », no, perché « rete 2 », si svolgerà un incontro tra lo scià e alcuni esponenti dell'opposizione iraniana.

Dedicata all'Iran sarà poi una conferenza sul tema: « L'Iran, sviluppo economico ed autonomia regionale », che si svolgerà questo pomeriggio a Roma nella sede dell'ICPEO che sarà presieduta dall'on. Riccardo Lombardi.

BELGRADO — Dopo più di venti anni, l'ambasciatore cinese a Belgrado si è recato ieri nella sede del Comitato centrale della Lega dei diplomatici jugoslavi. Il diplomatico cinese, Wang H. Feng, è stato ricevuto da Aleksander Grickov, segretario per i rapporti con gli altri partiti comunisti Grickov e Ciang Hai Feng hanno avuto « un lungo e amichevole colloquio ».

La notizia conferma che fra la Lega dei Comunisti jugoslavi e il Partito comunista cinese è stato stabilito un rapporto regolare.

Stasera in TV gli oppositori dello scià

Contatti Cina-Lega a Belgrado

ROMA — Dopo le polemiche destinate dall'intervista pervasiva di Alberto Moravia trasmessa dalla televisione italiana, questa sera, alle ore 22.30 circa nella rubrica « 5 », no, perché « rete 2 », si svolgerà un incontro tra lo scià e alcuni esponenti dell'opposizione iraniana.

Dedicata all'Iran sarà poi una conferenza sul tema: « L'Iran, sviluppo economico ed autonomia regionale », che si svolgerà questo pomeriggio a Roma nella sede dell'ICPEO che sarà presieduta dall'on. Riccardo Lombardi.

BELGRADO — Dopo più di venti anni, l'ambasciatore cinese a Belgrado si è recato ieri nella sede del Comitato centrale della Lega dei diplomatici jugoslavi. Il diplomatico cinese, Wang H. Feng, è stato ricevuto da Aleksander Grickov, segretario per i rapporti con gli altri partiti comunisti Grickov e Ciang Hai Feng hanno avuto « un lungo e amichevole colloquio ».

La notizia conferma che fra la Lega dei Comunisti jugoslavi e il Partito comunista cinese è stato stabilito un rapporto regolare.